

Tito Lucrezio nel suo «De rerum natura» (sulla natura delle cose) aveva acutamente individuato l'importanza del mondo naturale per l'uomo affermando: «la natura a nessuno è data in proprietà ma a tutti in uso».

E' quindi l'uomo che deve farsi carico con la propria ragione dell'uso della natura, avendo cura di non comprometterla per non perderla. Per far questo la deve osservare, studiare, capire ed interpretare ponendosi con essa in un rapporto di interdipendenza.

L'intero lavoro di Valsecchi è sviluppato sul filo di questa preoccupazione quanto mai attuale.

Nei sette capitoli che strutturano l'opera (i fiumi, l'erosione, l'utilizzazione, gli acquedotti, gli stagni, le torbiere e i laghi) l'autore evidenzia man mano le diverse componenti – naturalistiche, paesaggistiche, sociali, economiche e culturali – dei temi trattati mantenendo sempre un'articolata visione d'insieme dei rapporti dell'uomo con il suo contesto ambientale.

E' questo un grosso pregio del libro perché permette al lettore di sentirsi, attraverso le testimonianze lasciate nel territorio dalle generazioni passate, attore responsabile nei confronti del paesaggio naturale e non semplice spettatore passivo o, peggio ancora, ignorante e quindi alla mercé di mode o di slogan pubblicitari.

Senza accorgersi, nel libro, si percorre idealmente tutto il Cantone e con la lettura nasce il desiderio di recarsi sul posto per reperire le testimonianze superstiti dei trascorsi concreti rapporti tra la nostra gente e le acque. Spesso si tratta di manufatti di per sé semplici senza ombra di monumentalità. Considerati come insieme tessono però la grande tela che illustra la nostra radicata presenza in questa piccola regione.

Il grande merito, a mio modesto avviso, di questa fatica di Valsecchi è quello di permettere la divulgazione, con supporti linguistici e scientifici adeguati, di un vasto insieme di segni lasciato dalle passate generazioni sul territorio, segni che altrimenti andrebbero irrimediabilmente in buona parte persi perché non direttamente appariscenti e quindi non oggetto di particolare attenzione o protezione.

Marcello Bernardi

Angelo Valsecchi, *L'uomo e la natura*, Armando Dadò Editore, Locarno, 1995

Rinaldo, Mark e Valery, vivi come pupazzi

Da anni si parla della necessità di sensibilizzare gli allievi alle realtà sociali, anche a quelle difficili e non facilmente comunicabili.

Particolare attenzione è stata dedicata alla comprensione delle differenti realtà che più facilmente possono toccare i bambini: i compagni immigrati, malati, disabili, maltrattati.

Ci si rende conto come spesso sia difficile parlarne direttamente e creare un clima sufficientemente rilassato e spontaneo in modo da favorire una vicinanza affettiva ed evitare che il discorso sia puramente intellettuale.

In occasione del 60.mo di Pro Infirmis Ticino si è ritenuto interessante riproporre alcuni momenti di sensibilizzazione nelle scuole elementari, creando un progetto coordinato da Carla Cheda della sede locarnese.

Si è scelta una metodologia particolare, sperimentata già in molti paesi. Si tratta del «Kids on the block», programma educativo preparato per i bambini delle prime classi per far capire le differenze che esistono tra le persone e la solidarietà che le unisce. Agli allievi vengono presentati due

pupazzi, uno dei quali rappresenta un bambino con un handicap particolare: la configurazione delle marionette e il loro abbigliamento non sono stati lasciati al caso, ma sono il risultato di una precisa ricerca, osservando i gusti e le reazioni dei bambini e ascoltando critiche e osservazioni delle persone handicappate. Nel dialogo tra i pupazzi emergono alcuni problemi di tutti i giorni del bambino con limiti di sviluppo, inoltre la classe è invitata a porre domande. La strutturazione del dialogo è tale da far emergere gli sforzi di adattamento e le soluzioni positive trovate in modo da dare una immagine ottimistica ed evitare ogni forma di pietismo. L'esperienza ha mostrato come i bambini si identifichino facilmente con i pupazzi e osino porre domande anche molto personali, che non potrebbero porre senza imbarazzo a un loro compagno cieco o in carrozzella. Scopo finale è evidentemente quello di sviluppare un'attitudine positiva verso le persone diverse, in particolare quelle disabili. «La storia di Rinaldo mi è piaciuta tantissimo per-

La classe di Bedigliora che ha partecipato all'iniziativa «Kids on the block»



ché anche se si è ciechi ci si può aiutare a vicenda», come scrive Lara di terza elementare.

Rinaldo, cieco, Mark, nato con la paralisi cerebrale, Valery con la spina bifida, si sono presentati ai loro compagni in varie sedi di scuola elementare del Cantone: i risultati sono stati molto positivi confermando la validità del metodo.

«A me è piaciuto dove facevano domande al cieco perché Rinaldo diceva cose che non sapevamo dei ciechi», scrive Nadia, allieva di prima elementare di Viganello. Rinaldo diventa il vero attore, sicuramente più vero per i bambini delle operatrici sociali che lo fanno muovere e gli danno la voce. «Ciao Rinaldo!», «Torna ancora Rinaldo!», «Posso darti un bacetto, Rinaldo?».

Anche per i docenti si è rivelata una esperienza positiva: segnaliamo il commento della maestra Marialuisa Bedin di Viganello:

«Oggi per un momento l'aula si trasforma in un piccolo palcoscenico. La scenografia è semplicissima, essenziale.

Le operatrici sono in nero per «cancellarsi» e lasciare che l'attenzione vada tutta sui due grandi pupazzi.

La classe ammutolisce e ascolta con grande attenzione il dialogo che si svolge tra i due personaggi, bambini come loro.

Li vediamo alle prese con una situazione molto normale, ma scopriamo presto che un bambino è cieco.

Questi racconta alla sua amica, che gli pone domande ben precise, come riesce a cavarsela nella sua situazione e sembra aver molta voglia di parlare.

Presto i bambini della classe sono coinvolti nel gioco e gli pongono numerosissime domande.

Per loro (ma anche per la docente) è un'occasione unica per confrontarsi con il problema in modo molto diretto, mettersi nei panni di chi vive la situazione e poter porre liberamente domande molto, molto concrete («ma come fai quando...?»).

Le risposte forniscono un quadro di come un bambino, una persona, possono convivere anche con un problema grave e in quali modi gli si può essere d'aiuto e compagnia.

Il ritmo è sostenuto e l'attenzione è molto alta. L'interesse continua anche dopo la rappresentazione, con discussioni e una piccola ricerca sull'alfabeto Braille.



L'esperienza dei pupazzi illustrata da Vian di Viganello

Se lo scopo era sensibilizzare i bambini, coinvolgerli e interessarli attorno alla problematica del portatore di handicap, mi sembra che sia stato raggiunto.

E' chiaro che non deve restare un fatto isolato e che azioni di questo genere dovrebbero essere più numerose e coordinate.

L'handicap genera ancora troppo spesso diffidenza, paura, imbarazzo. Conoscere per capire, avvicinarsi al diverso con un approccio corretto, che non è indifferenza ma nemmeno pietismo, accettare e non isolare dovrebbero essere obiettivi prioritari non solo della scuola ma di tutta la società civile.

Benvenute quindi le iniziative che con spirito dinamico, simpatico e curato contribuiscono ad attuarli.

Anche per la volontaria di Pro Infirmis, Katya Gallinelli, docente di scuola elementare, l'esperienza è stata considerata interessante:

«Sono molto contenta di aver partecipato al programma «Kids on the Block». Essendo maestra di scuola elementare ma anche volontaria della Pro Infirmis ho accettato con entusiasmo di impersonare una marionetta che attraverso un dialogo sensibilizza i bambini sul significato di «diversità».

Sto terminando il programma occupazionale ideato per i docenti che

hanno concluso la Scuola Magistrale nel giugno del 1995 e grazie all'ispettore Bernasconi e al direttore didattico Arigoni della Scuola elementare di Viganello ho potuto partecipare attivamente al programma «Kids on the Block».

Le mie colleghe ed io siamo state in diverse scuole elementari del Sottoceneri e in ognuna abbiamo notato un interesse generale dei bambini ad ascoltare e guardare lo «spettacolo» a bocca aperta. I «pupazzi» sono stati creati ad immagine e somiglianza dei bambini e quindi li troviamo vestiti e con atteggiamenti propri dell'età scolastica presenti nella scuola elementare.

Ogni bambino si è immedesimato nei pupazzi e nella situazione presentata attraverso un dialogo tra Brenda, una bambina un po' sbadata ma normodotata, e Rinaldo, un bambino che dalla nascita è cieco.

Ogni allievo ha avuto la possibilità di conoscere molti aspetti della vita di un non vedente che prima ignorava». Pure per me, assistente sociale di Pro Infirmis, la possibilità di vedere la disabilità attraverso gli occhi e le domande dei bambini è stata significativa, sottolineando quanto sia importante uscire ogni tanto dal proprio ruolo strettamente professionale, per avere nuovi stimoli a capire da altri punti di vista la realtà sociale in cui si opera.

Franca Martinoni